

## L'unificazione sindacale e l'Europa del '92

MICHELE MAGNO

**I**l rifiuto di un processo d'integrazione economica fondata sul "dumping sociale", e cioè sulla mortificazione delle libertà sindacali e dei diritti dei lavoratori. Mi sembra questa l'indicazione più significativa che emerge dalle risoluzioni approvate al VI congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces), conclusosi a Stoccolma. Un'indicazione che rispecchia la consapevolezza delle conseguenze disomogenee che può avere l'approfondimento del 1992 sulla struttura delle relazioni industriali nei diversi paesi della Comunità, ove non sia accompagnato e condizionato dalla costruzione di una nuova dimensione internazionale e dell'iniziativa del sindacato. Un autorevole studioso e dirigente della socialdemocrazia tedesca, Fritz Scharpf, ha affermato che l'unificazione del movimento sindacale rappresenta, in un certo senso, la premessa basilare e insieme il punto critico del mercato unico. In effetti, è difficile immaginare una vera politica commerciale e monetaria comune senza il graduale superamento delle differenze profonde che oggi caratterizzano i regimi fiscali e contributivi, le composizioni del costo del lavoro, sistemi contrattuali delle singole realtà nazionali della Cee. Mancando tale condizione, è evidente che le economie relativamente più deboli non riuscirebbero a politiche salariali e del cambio severa, almeno per controllare il vantaggio esorbitante che ne deriverebbe - in termini di competitività e di differenziali inflazionistici - per la Germania federale e gli Stati più forti.

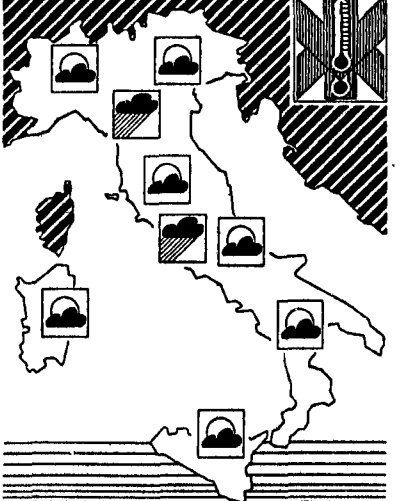
Di fronte a questi rischi, non sempre le risposte della sinistra europea sono ragionevolmente convergenti. Non a caso anche nel congresso della Ces si sono profilati, accanto a convinte tendenze unitarie, alcuni autarchici di alcune grandi organizzazioni che hanno impedito che ad essa venisse conferito (esigenza su cui invece hanno particolarmente insistito i sindacati italiani) un ruolo di rappresentanza sovranazionale con tangibili poteri negoziali. A ben vedere, la stessa rilevante scelta adottata al congresso di consolidare l'apertura di una vera e propria trattativa con il patronato (cioè i comitati paritettici) e con le istituzioni comunitarie per controllare tempi, modi e contenuti del processo d'integrazione, si colloca in due scenari alternativi. Il primo affida l'obiettivo della piena occupazione e, più in generale, dello spazio sociale europeo ad un rilancio concertato della crescita mediante gli strumenti più abusati del keynesismo e dell'intervento pubblico. Il secondo privilegia l'opzione per radicali riforme istituzionali della Cee, che assicurino prioritariamente una più coerente ed equilibrata divisione del lavoro tra i sistemi d'impresa nazionali.

Si tratta di una strada certamente più faticosa, ma più persuasiva. Qualunque linea riflessiva, più o meno coordinata, è infatti destinata a scontrarsi in Europa occidentale con il vincolo consolidato dall'esistenza di identici modelli di sviluppo industriale intrinsecamente con-

flittuali e concorrenziali tra loro. Un assetto assolutamente precario e contraddittorio, fonte di guerre commerciali rovinose in alcuni settori (auto, elettrodomestici, elettronica più sofisticata) e che obbliga a una gigantesca dissipazione di risorse attraverso la politica delle quote (fibre, chimica di base, siderurgia) e il finanziamento delle eccedenze agricole.

La sola politica riflessiva attualmente possibile, in estrema sintesi, è quella che implica un'armonica specializzazione produttiva delle singole aree nazionali. Una via che non può essere diretta con semplici direttive comunitarie, ma che necessita di iniziative legislative di ciascun paese esplicitamente concordate nei campi della ricerca, dell'innovazione, della domanda pubblica, del diritto societario. In questo contesto diventa necessaria una tendenziale armonizzazione delle specifiche «tradizioni contrattuali» di cui si è molto discusso nella capitale svedese - impemata su prime «intese quadro» a livello europeo (eventualmente promosse dalla Commissione Esecutiva), che fissino le linee-guida delle politiche rivendicative su determinate materie (orario, formazione professionale, diritti d'informazione, pari opportunità, ecc.). Una opzione di questo tipo è suscettibile inoltre di restituire credibilità a progetti generali, come quello di un Fondo europeo per l'occupazione elaborato da Enzo Tarantelli. Progetti che non si limitino a ripartire una quota prefissata di risorse tra i diversi Stati, ma che diano vita a servizi e infrastrutture di interesse comunitario finalizzate anche in deficit. È proprio alla questione cruciale della lotta contro la disoccupazione di massa si collega un altro grande tema che ha dominato il dibattito nell'assemblea della Ces.

## CHE TEMPO FA



## Non a scopo riabilitativo, bensì proprio per divertirsi, come tutti, a Bologna già da anni squadre di minorati disputano un torneo di «calcio in carrozzella»

# Gli handicappati possono giocare

**Cara Unità,** può uno spastico giocare a calcio? Eppure lo fa. Gioca, si diverte, si fa male, fa male all'avversario, viene espulso quando non rispetta le regole, gioisce quando riesce a fare gol... Voglio raccontarvi come.

Ho 28 anni, ho avuto una paralisi cerebrale infantile che mi ha reso spastico. Dopo essermi diplomato in ragioneria, insieme ad un gruppo di amici ho fondato un Centro di documentazione sull'handicap legato all'«Aias». Attualmente lavoro presso questo Centro e mi occupo del settore «Sport e handicap», come presidente di una società sportiva, l'«Sp.Q.R. (Sportivi a quattro ruote)», di calcio in carrozzina, nata da qualche anno con una concessione nuova dello sport per handicappati, che privilegia l'aspetto del divertimento e dell'agonismo e mette alla porta il termine «riabilitazione» e il lato medico del fatto sportivo.

Non vi racconterò della mia attività come presidente, e quindi del cam-

mino compiuto per costituire la società, bensì delle mie esperienze come giocatore per spiegarvi quale valore e significato abbia per me il fatto di fare dello sport, e per comunicarvi le cose che ho scoperto. Il primo grande incontro che ho fatto è stato quello con l'agonismo, con il divertimento che la possibilità di confrontarsi procura. L'agonismo è intrinseco alla natura dell'uomo e alla forma del gioco, e quindi non manca nel calcio in carrozzina. La mia esperienza di giocatore, ad esempio, mi dice che è un sommo piacere arrivare sulla palla per primo e strapparla all'avversario.

Un grande divertimento viene poi dallo stare insieme, creando relazioni con gli altri.

Ancora: ho imparato, praticando questo sport, a confrontarmi meglio con il mio corpo, scoprendone le potenzialità, insieme ai limiti e ai difetti. Per portare un esempio, ho scoperto di non possedere un tiro molto potente, ma preciso: quindi se voglio

parte a rafforzare il sistema di potere esistente, dall'altra a colpire ed indebolire le classi lavoratrici.

Il punto nodale della riforma delle Istituzioni, per loro, è quello di poter legittimare e governare senza ruolo democratico del Parlamento, senza opposizione sociale nel Paese, senza mettere in discussione i contenuti di un programma di governo che ha il segno delle classi conservatrici. Vediamo a che bersagli sparano: voto segreto in Parlamento e diritto di sciopero nel Paese. Perché allora non pensare che tra gli obiettivi dell'ultimo terrorismo vi sia anche quello di spingere il nostro partito a ripercorrere strade vecchie? Perché non pensare che nel disegno eversivo possa esservi proprio quello di spingere il Pci ad appoggiare un governo anche con un basso programma ed una volontà di riforma delle Istituzioni ma al solo fine di rafforzare l'Esecutivo per stabilizzare e niente cambiare?

Non credo sia fantapolitica. Allora non basta un'opposizione che a questo governo chieda di più ma è nel Paese che il nostro partito deve sviluppare una battaglia, su un proprio progetto.

Umberto Franchi,  
San Vito (Lucca)

## Macaluso era ben sveglio: e replica a Giuliano Ferrara

**Caro direttore,** Emanuele Macaluso mi accusa nella sua rubrica del lunedì per via della trasmissione da me dedicata alla mafia. Scrive che si è trattato di una colossale ipocrisia, che è stato aggredito Nando Dalla Chiesa, che è stato aggredito il sindaco di Palermo, che si è insultata la memoria di Cesare Terranova. Siccome la trasmissione è stata vista da alcuni milioni di persone, non ho bisogno di replicare che si tratta di invenzioni oniriche. Faccio solo una notazione autocritica: dev'essere stata una trasmissione un po' noiosa, visto che a Macaluso ha procurato con ogni evidenza un colpo di sonno. Chi invece è rimasto sveglio, come il vostro Saverio Lodato, ha scritto un pezzo anche critico ma equilibrato e sincero, di cui lo ringrazio.

Giuliano Ferrara, Roma

**Ha ragione Giuliano Ferrara:** coloro che hanno visto lo spettacolo hanno cervello per giudicare. E lo ho detto la mia, non su tutto. Lo sceneggiato su «mafia e antimafia» era sulla stessa lunghezza d'onda della campagna elettorale che il Pci e i radicali fecero l'anno scorso a Palermo, raccogliendo consensi (anche elettorali) in certi ambienti e dissensi in altri. La polemica è iniziata con l'articolo di Sciascia e io scrissi sull'Unità cose certo diverse da quelle dette dal «comitato antimafia» ma di franco dissenso. Dopo, come ho scritto, si è sviluppata una vera e propria campagna con i caratteri a cui ho accennato.

Io non ho detto che è stata insultata la memoria di Cesare Terranova. Ho detto che Terranova è un teste assente del «carcerismo» dell'antimafia. Quando nel 1972 Terranova accolse il mio invito a candidarsi come indipendente nelle liste del Pci le trombe del Comitato d'affari di Palermo suonarono la stessa musica di oggi: con la lotta alla mafia si è guadagnato uno scanno in Parlamento. E quando Terranova lasciò il Parlamento si disse che era

## Ma il ministro sperava nella ribellione dei docenti?

**Signor direttore,** ai comunisti che gli rinfacciavano che nella legge finanziaria nulla era stato previsto per il contratto degli insegnanti, il ministro Galloni ha risposto che allora non si era scaldato più di tanto perché sapeva che di fronte allo stato di necessità le risorse si sarebbero cercate.

Dunque il ministro della Pubblica Istruzione, all'epoca della discussione della legge finanziaria, sperava nella «ribellione» dei docenti per poter affrontare, da posizioni di forza, il «quello» con gli altri ministri del governo?

Ma allora, chi sono i veri responsabili della «libanizzazione» della scuola? Gli insegnanti che si astengono dalle operazioni di scrutinio o il ministro «sbollitore di disordini»?

In quelle dichiarazioni ci sono, anche, motivi di riflessione per quei dirigenti sindacali, per quei genitori e per quegli studenti che hanno criticato i docenti per le forme di lotta adottate.

prof. Antonio Cucchiello,  
Varese

## Crocifisso dallo Stato, non crocifisso di Stato

**Caro direttore,** Natalia Ginzburg sull'Unità del 25 marzo u.s. è intervenuta a proposito della questione del crocifisso («Non togliete quel crocifisso, è il segno del dolore umano») e pur ammettendo che «uno Stato laico non ha il diritto» di imporre nelle aule scolastiche, si rammaricherebbe della «sua scomparsa per sempre da tutte le classi».

## ALBERT



magini esteriori - e deteriori - del potere, Egli sarà più vivo e presente nel cuore degli uomini.

dott. Paolo Angeleri, Padova

## Un'ipotesi di interpretazione delle finalità del terrorismo

**Cara Unità,** l'uccisione di Roberto Ruffilli è divenuta anche l'occasione per aprire un vasto dibattito al nostro interno e nel Paese sulle trame eversive e sul disegno di chi lo ha ucciso.

Credo sia molto giusta la riflessione di Violante quando sostiene che in questi anni le strade delle componenti del sistema eversivo si sono incontrate su un unico obiettivo: il congelamento del sistema politico e la conservazione di potere esistente.

Dobbiamo allora domandarci se l'attacco terroristico

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	14	26	L'Aquila	11	22
Verona	15	23	Roma Urbe	15	25
Trieste	16	21	Roma Fiumicino	15	23
Venezia	16	22	Campobasso	11	18
Milano	16	25	Bari	14	22
Torino	14	23	Napoli	13	24
Cuneo	12	20	Potenza	10	16
Genova	16	20	S. Maria Leuca	15	25
Bologna	13	25	Reggio Calabria	17	24
Firenze	15	22	Messina	18	22
Pisa	16	20	Palermo	16	23
Ancona	14	22	Catania	14	24
Perugia	12	18	Alghero	15	21
Pescara	11	24	Cagliari	12	25

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	14	24	Londra	10	22
Atene	17	24	Madrid	9	21
Berlino	15	25	Mosca	3	19
Bruxelles	6	24	New York	9	22
Copenaghen	9	21	Parigi	16	26
Ginevra	13	23	Stoccolma	12	17
Helinki	4	15	Varsavia	10	25
Lisbona	12	18	Vienna	13	26

Il Comitato cittadino e la segreteria del Pci di Nichelino partecipano al grande lutto del compagno Gianni per l'improvvisa perdita della sua cara mamma.

**MARIA SALMI BRUNELLI**  
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Nichelino (To), 17 maggio 1988

Nel 6° anniversario della morte del compagno  
**CARLO CANTALUPPI**  
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero con affetto immutato in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 17 maggio 1988

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno  
**AUGUSTO SACCHINI**  
la moglie, i figli e la cognata lo ricordano con immutato affetto a coloro che lo vollero bene e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 17 maggio 1988

**Rinascita**  
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del Pci